

AUGUSTO VASINA

RAPPORTI TRA BOLOGNA E FAENZA
NEI SECOLI XII E XIII

Il periodo bisecolare, che vede svolgersi per intero la storia degli istituti comunali nei due centri emiliani, si può ricostruire in modo circostanziato, attingendo copiosa materia narrativa dalle *Cronache* del Tolosano e del Cantinelli (1). Si può dire che queste due insostituibili fonti della storia medioevale riflettano quasi ininterrottamente lo stato delle relazioni tra Bologna e Faenza e, in senso più lato, tra Bologna e la Romagna. Ciò prova l'importanza che già da parte dei contemporanei vi si attribuiva.

Gli aspetti geopolitici del tema contribuiscono a chiarirne la rilevanza storica.

Bologna era un po' l'ago della bilancia della politica emiliano-romagnola, ne era un registratore sensibilissimo, che avvertiva pure i sommovimenti di oltre Appennino e d'Oltrepò; si trovava insomma in una posizione particolarmente felice, anche perchè aveva il controllo di buona parte delle vie di comunicazione padane e trans-appenniniche.

Similmente Faenza, ubicata tra la Romagna prevalentemente comunale del piano e quella feudale dei rilievi appenninici, era anch'essa punto di raccordo di vie di transito e di interessi molteplici, in comunicazione diretta, tramite la val Lamone, colla Toscana e Firenze.

Nella larga fascia intermedia tra Bologna e Faenza, formata di territori non propriamente romagnoli e non ancora emiliani in senso pieno, confluivano non solo le ragioni dirette di accordo e contrasto

(1) TOLOSANI, *Chronicon faventinum*, ed. G. Rossini, in R.I.S., II ed., a. 1936-39, t. XXVIII, parte I.

P. CANTINELLI, *Chronicon*, ed. F. Torraca, in R.I.S., II ed., a. 1902, t. XXVIII, parte II.

fra i due centri, ma anche, — in fittissima, intricata rete, — le numerose linee di sviluppo della politica romagnola da una parte ed emiliana dall'altra. Tutto ciò faceva da sfondo o retroscena ai rapporti tra le due città; formava una sorta di fascia nevralgica che aveva il suo centro in una località di notevole importanza per la storia medioevale della regione: Imola (2). Attorno a questa città ruotavano e si scontravano gli interessi politici, economici e militari di Bologna e Faenza (3). Non sembra eccessivo affermare che la storia delle relazioni tra le due maggiori città si compendia, per gran parte, nelle vicende feudali e comunali imolesi.

In questa breve ricerca mi soffermerò su alcuni momenti particolarmente significativi della storia di queste relazioni, per approfondirne gli aspetti salienti. Non è inutile rilevare che l'argomento non è stato finora trattato espressamente.

Anzitutto alcune considerazioni sullo stato della questione.

I cronisti faentini già citati registrano con una certa frequenza fatti riguardanti queste relazioni, ma naturalmente in forma del tutto acritica e asistemica e secondo un angolo visuale municipalistico, o comunque sempre angusto. Il loro interesse per la materia non trova riscontro nelle pagine dei cronisti bolognesi (4), che rivelano una maggiore attenzione per le vicende interne della loro città, o per gli avvenimenti del settore emiliano-occidentale. Alle loro manchevolezze potè supplire in parte, e supplisce ancor oggi, la notevole mole di materiale documentario conservato negli archivi delle due città e soprattutto di Bologna. A questi documenti attinsero, nel corso del '500 e del '600, i due principali continuatori della tradizione storiografica municipale nei due centri: il Ghirardacci e il Tonduzzi. Il primo, pubblicando nel 1596 la sua *Storia di Bologna* (5), riuscì a dare un'esposizione abbastanza ampia ed un'interpretazione equilibrata dei rapporti tra Faenza e Bologna. A tale opera si rifà il Tonduzzi che, nelle sue *Historie di Faenza*, edite nel 1675 (6), rileva

(2) Tale confluire di interessi soprattutto politico-militari in questa fascia territoriale dai settori emiliano-occidentale e romagnolo-orientale della regione, sta a dimostrare l'interdipendenza degli avvenimenti dell'est e dell'ovest emiliano. È un fenomeno che si ripresenterà in più di un'occasione e sarà più ampiamente considerato nel seguito di questa ricerca.

(3) S. ALVISI, *Il comune d'Imola nel secolo XII*, Bologna 1909, pp. 102-3.

(4) *Corpus Chronicorum Bononiensium*, ed. A. Sorbelli, in R.I.S., II ed., t. XVIII, parte I, vol. II, pp. 3-258; M. DE GRIFFONIBUS, *Memoriale historicum de rebus Bononiensium*, ed. L. Frati, in R.I.S., II ed., t. XVIII, parte II, pp. 4-28; H. DE BURSELLIS, *Cronica gestorum ac factorum memorabilium civitatis Bononiae*, ed. A. Sorbelli, in R.I.S., II ed., t. XXIII, parte II, pp. 12-35.

(5) C. GHIRARDACCI, *Della Historia di Bologna*, ivi 1596, pp. 77-337.

(6) G. C. TONDUZZI, *Historie di Faenza*, ivi 1675, pp. 179-352.

più volte la compiutezza e l'obbiettività di esposizione dello storico bolognese; anche se talora, ma non sempre cogliendo nel segno, ne rileva alcune inesattezze (7). Lamenta invece lo scarso contributo di notizie dato da altri storici bolognesi, che avrebbero dimostrato così di trascurare o di fraintendere il significato degli avvenimenti romagnoli e segnatamente di quelli faentini (8). Non si tratta, come si vede, di una vera presa di posizione critica, ma di un atteggiamento polemico, comune del resto alla maggior parte della storiografia municipale, gelosa unicamente delle tradizioni locali e delle glorie cittadine.

Gran parte dei documenti riguardanti le relazioni tra Faenza e Bologna fu pubblicata nel secolo in cui iniziano le grandi edizioni delle fonti medioevali: data infatti dal 1771 l'inserzione di una raccolta di documenti riguardanti le due città nelle *Accessiones historicae faventinae* a cura del Mittarelli; poco dopo vi faceva riscontro per Bologna, ad opera del Savioli, l'edizione delle tre *Appendici documentarie* (1784-1795) ai rispettivi volumi degli *Annali bolognesi* (9).

Dalla fine del secolo XVIII non si può dire che la pubblicazione di queste fonti sia continuata col ritmo, assai promettente, degli inizi. Nell'Ottocento, nonostante l'interesse particolarmente vivo a quel tempo per le storie delle città italiane nel basso Medioevo, non si sono avuti studi significativi in ordine a tale materia.

(7) Poichè sarebbe oltremodo tedioso riportare tutte le indicazioni dei passi nei quali il TONDUZZI cita il GHIRARDACCI, mi limito a segnalare quei luoghi in cui l'interpretazione dei fatti data dai due storici diverge notevolmente: si tratta dei passi che si riferiscono al lodo del capitano del popolo bolognese Bonaccorso da Soresina, col quale nel 1257 Bologna impone il suo dominio su Faenza (C. GHIRARDACCI, op. cit., pp. 187-89; G. C. TONDUZZI, op. cit., p. 289). Di fronte alla chiara e documentata narrazione dello storico bolognese cade il tentativo del TONDUZZI di limitare la portata del successo di Bologna su Faenza e di riabilitare così, almeno in parte, il prestigio della sua città scosso da quelle vicende.

Le altre divergenze tra i due storici sono di minore entità e per lo più apparenti o fittizie, anche perchè talora il TONDUZZI fraintende, o comunque cita inesattamente la fonte bolognese; cfr. ad es. le pp. 206, 231-32, 235, 317, 319, ed anche le pp. 279, 309-10, 328, 345 dell'opera tonduzziana.

Tale materia potrebbe offrire lo spunto per una ricerca specifica sul problema dei rapporti tra queste due Storie, con relativa indagine analitico-comparata dei testi.

(8) Il TONDUZZI ricorda solamente fra gli storici bolognesi, oltre beninteso al GHIRARDACCI, il SIGONIO, che per lo più giudica favorevolmente. Accomuna invece in un giudizio tutt'altro che benevolo gli altri « cronisti » di Bologna, di cui non fa il nome, col CHIARAMONTI scrittore di *Storie cesenati* (pp. 193, 201, 235, 314).

(9) J. B. MITTARELLI, *Ad Scriptores Rerum Italicarum cl. Muratori Accessiones Hist. Faventinae, Venetiis* 1771, *Mantissa*, coll. 598-632; L. A. SAVIOLI, *Annali Bolognesi*, Bassano 1784-95, vol. I, parte II, pp. 215-58; vol. II, parte II, pp. 5-449; vol. III, parte II, pp. 5-474.

Il MURATORI nelle *Dissertationi XLVII-IL (Ant. Ital. Medii Aevi, t. IV)*, dedicate rispettivamente all'ampliarsi del dominio delle città italiane, alla Lega Lombarda e ai trattati tra le stesse città, illustra documenti che si riferiscono quasi esclusivamente all'Emilia occidentale, trascurando le città romagnole.

Neppure la critica storica, che si era venuta affinando nell'ultimo scorcio di quel secolo, ha lasciato testimonianze che denotino un suo specifico interesse per la storia locale e, più particolarmente, per la problematica dei rapporti intercomunali tra Faenza e Bologna (10).

Solo nei primi decenni di questo secolo si è proceduto ad una certa sistemazione e rielaborazione del materiale annalistico e documentario sino allora edito, ma sempre sulla base e nell'ambito ristretto della storia cittadina; infatti questi rapporti sono stati visti sempre in funzione dei problemi e degli interessi di questa o quella città, anche se le intemperanze del tradizionale municipalismo appaiono per gran parte superate.

La più significativa di queste pubblicazioni, anche se non la più recente, è la *Storia di Bologna* dello Hessel, edita nel 1910 (11), che a più riprese tratta dei rapporti tra Bologna e le città di Romagna, con particolare riguardo a Faenza, per il periodo 1116-1280. Questo studio rappresenta già un notevole passo avanti — rispetto all'elaborazione meramente erudita e per solito angusta della materia — verso la puntualizzazione dei maggiori problemi della storia emiliano-romagnola e la precisazione dell'importanza dei rapporti tra Bologna e Faenza.

Non mi risulta che altri abbia, da allora, utilizzato così ampiamente e in modo sistematico per una ricerca di ambito così esteso le fonti locali relative alla storia bolognese dei secoli XII e XIII (12).

Fra i numerosi e più recenti contributi recati alla storia del Medioevo bolognese e romagnolo fanno spicco due studi di notevole interesse, da ricondursi ad un nuovo nucleo di ricerche storiografiche in diretto rapporto col nostro argomento: l'opera dell'Alvisi sul *Comune di Imola nel secolo XII*, uscita nel 1909 (13), e lo studio della Fasoli sui *Conti e il comitato di Imola (secoli X-XIII)*, pubblicato nel 1944 (14).

(10) Non si può tuttavia dimenticare il contributo notevole dato dal FICKER, anche alla storia romagnola, in *Forschungen zur Reichs- und Rechtsgeschichte Italiens*, vol. II, Innsbruck 1869, pp. 160-62, 182-85, 211-23, 407-8, 484-91; vol. III, Innsbruck 1872, pp. 439-40; vol. IV, Innsbruck 1874, *Urkunden*, n. 221, 240, 270, 279, 280, 283, 329, 411, 426. Dei risultati di questa opera fondamentale tenne ovviamente conto alcuni decenni dopo lo HESSEL che ricorderemo appresso.

(11) A. HESSEL, *Geschichte der Stadt Bologna von 1116 bis 1280*, Berlin 1910.

(12) Poco prima che uscisse l'opera dello HESSEL, veniva dato alle stampe un analogo studio, ma con risultati meno apprezzabili, sulla storia di Faenza da MESSERICALZI (*Faenza nella storia e nell'arte*, ivi 1909). Poichè in questa pubblicazione non si dedica particolare attenzione nè impegno critico all'argomento qui trattato, si eviterà di farne cenno appresso.

(13) S. ALVISI, op. cit., alla nota 3.

(14) G. FASOLI, *I conti e il comitato di Imola (secc. X-XIII)*, in « Atti e Memorie Dep. storia patria Emilia e Romagna », VIII (1942-3), pp. 120-92.

L'esistenza di rapporti relativamente intensi e di una certa importanza tra Bologna e Faenza ci è documentata solo a partire dal 1124 (15); si potrebbe ritenere che appunto nei primi decenni del secolo XII fossero già state superate certe condizioni feudali di isolamento e di accentuato frammentarismo territoriale e che vi si fossero sostituite nuove condizioni, caratterizzate da ben più complessi e articolati rapporti, connessi con lo sviluppo comunale delle città; che nei centri maggiori si fossero costituiti inoltre interessi comuni tendenti a comporsi in una linea sempre più definita di politica esterna; da questo momento infatti le relazioni intercomunali si andranno gradualmente stabilizzando, e diventeranno ad un certo punto permanenti.

La storia dei rapporti tra Bologna e Faenza mette dunque in evidenza che solo quando la vita comunale dei due centri ha assunto una propria fisionomia in chiave decisamente antif feudale, col processo sempre più accentuato di assorbimento del *comitatus* nel *districtus*, le linee direttive di questa comune politica s'intrecciano, si scontrano, si sovrappongono nelle fasce limitanee dei rispettivi territori, per comporre un equilibrio di forze ed un assetto territoriale stabile.

Detto questo, sarebbe bene tener conto di un precedente di ordine feudale che, pur essendo isolato e remoto nel tempo, potrebbe, almeno in parte, spiegare il carattere particolare delle relazioni tra Bologna e Faenza. Risalendo infatti al secolo XI si trova una metà del contado faentino subinfeudata dall'arcivescovo ravennate Gebeardo ai conti di Bologna (16). Dato che le vicende successive di questi rapporti feudali non ci sono documentate, si può supporre che nell'esercizio di questa giurisdizione comitale, o almeno di parte di essa, siano gradualmente subentrati ai conti di Bologna i due comuni cittadini. Questo avvicendamento, però, non avrebbe mutato sostanzialmente i rapporti di forza preesistenti tra i due centri, che erano già vantaggiosi per Bologna, la quale città ora si sarebbe appropriata anche dei diritti di giurisdizione sul contado faentino.

Considerando poi che tale trapasso dalla giurisdizione feudale a quella comunale dovette accadere per vie non sempre legali e paci-

(15) TOLOSANI, op. cit., pp. 27-9. Per il periodo antecedente a tale anno si veda: A. VICINELLI, *Il passaggio di Bologna dal dominio pontificio ai re d'Italia (876-1073)*, in « Atti e Mem. Dep. storia patria Prov. Romagna », XII (1921-22), pp. 77 sgg.

(16) L. SAVIOLI, op. cit., vol. I, parte II, c. 50, ad a. 1034; G. FASOLI, op. cit., pp. 124, 126. L'arcivescovo Gebeardo era stato investito poco prima dall'imperatore Corrado II dell'intero comitato faentino; cfr.: L. SAVIOLI, op. cit., vol. I, parte II, c. 49 e M.G.H., *Diplomata*, t. IV, n. 208.

fiche, si può spiegare anche il costante atteggiamento ostile nei riguardi di Faenza e Bologna della città di Ravenna che in tal modo non solo attuava la sua politica di espansione ma pure difendeva militarmente i diritti feudali del suo arcivescovo, al quale si sentiva ancora strettamente legata.

Inoltre questo trapasso di giurisdizioni potrebbe porre nella sua giusta luce quella non ben definibile, ma costante posizione d'inferiorità, più *de facto* che non *de jure* però, in cui Faenza si troverà, anche in età comunale, nei riguardi di Bologna. A questo proposito, mi sembra decisivo il fatto che il comune di Bologna ebbe, rispetto a Faenza di minor forza economica e maggiormente legata alla nobiltà locale, uno sviluppo più rapido, che gli avrebbe poi consentito di assumere l'iniziativa della *comitatinanza* e di impostare perciò a proprio vantaggio la politica esterna, soprattutto verso la Romagna (17). A queste terre Bologna infatti tenderà costantemente, non solo per guadagnarvi posizioni di prestigio, ma in particolare per dare maggiore sfogo all'economia cittadina e alle relazioni commerciali, che, fortemente limitate a sud dalla feudalità appenninica, oltre che dalle asperità naturali, e ad ovest dalla potenza di Modena, dovevano seguire direttrici obbligate: quella padana a nord, e l'altra, la romagnola, ad est, alla ricerca di uno sbocco sull'Adriatico (18). Quest'ul-

(17) TOLOSANI, op. cit., p. 36, nota 3; S. ALVISI, op. cit., pp. 101-4; A. HESSEL, op. cit., pp. 76-8; G. FASOLI, op. cit., p. 152. Tali condizioni di inferiorità si accentuarono, quasi senza soluzione di continuità, durante i secoli XII e XIII; cfr.: A. HESSEL, op. cit., pp. 175, 185. Sulla *comitatinanza* si vedano gli studi di G. DE VERGOTTINI in « Studi Senesi », XLIV (1929), pp. 73-88; e « Atti e Memorie Dep. storia patria Romagna », III (1953), pp. 73-162 e V (1954), pp. 105-114.

(18) Mi sembra opportuno, a questo punto, indicare rapidamente alcune direttrici e tappe fondamentali dell'espansione bolognese verso oriente nei secc. XII-XIII: in un primo tempo la città emiliana punta sul controllo dei porti disseminati lungo i fiumi navigabili dell'Imolese, come Conselice e Trecenta (S. ALVISI, op. cit., pp. 89-90, 129, 187-91; G. FASOLI, op. cit., pp. 133-37), che immettono nel Po di Primaro e quindi nell'Adriatico, scontrandosi, su questa direttrice, con Imola. Aggirate queste posizioni di difficile acquisto per la ostinata resistenza opposta dalle forze locali, Bologna penetra nel cuore della Romagna verso Lugo e Bagnacavallo, senza riuscire però a insediarsi stabilmente per la tenace opposizione della feudalità locale e per le mire, ugualmente convergenti in questa zona centrale, di Faenza, Ferrara, Ravenna e Forlì. In tale settore avanzato i Bolognesi riescono però a impossessarsi, già dalla metà del secolo XII, di Cavagli, località situata in Marmorta, presso Budrio e Molinella, sottraendola alla signoria degli arcivescovi ravennati e difendendola poi dalle mire estensi (L. SAVIOLI, op. cit., vol. I, parte II, p. 187; A. HESSEL, op. cit., pp. 83, 367; R. DELLA CASA, *Mezzolara*, in « Atti e Memorie Dep. storia patria Emilia e Romagna », XVI (1926), pp. 204-36). Sempre su questa direttrice, all'inizio del '200, i Bolognesi giungeranno sino ad Argenta, importante porto e castello della Chiesa ravennate sul Po di Primaro, conteso anche da Ferrara, recandovi gravi danni (H. DE BURSELL'S, *Cronica gestorum*, cit., p. 17, ad a. 1200). Sempre agli inizi del XIII secolo, in seguito all'ostilità irriducibile degli Imolesi, Bologna provvede alla costruzione, lungo la via Emilia, di Castel S. Pietro che diverrà un ottimo baluardo difensivo ed offensivo in questo settore (H. DE BURSELLIS, op. cit., p. 17, ad a. 1200; L. FRATI, *Storia docu-*

tima direttrice fu più volte ostacolata, anche se quasi mai dichiaratamente nè mai con successo, da Faenza, che a lungo lottò contro la feudalità locale (conti di Cunio, Donigallia, Bagnacavallo, Modigliana) e i comuni confinanti (Ravenna, come già si è detto, e Forlì), per affermare anch'essa, sul piano politico, quella sua favorevole posizione al centro della Romagna (19).

È appunto in occasione di un conflitto con Ravenna, Imola e i conti di Cunio, nel 1124-26, che Faenza si rivolse ai Bolognesi per riceverne l'appoggio militare (20). Da tale data s'intensificano gli aiuti scambievoli tra le due città: da una parte Faenza invia i suoi contributi di armati quando Bologna è seriamente impegnata nel settore modenese; dall'altra i Bolognesi accorrono quando i Faentini si trovano in pericolo per l'aggressività delle forze feudali del contado, alleate ai comuni romagnoli rivali. Si tratti di particolari relazioni, riconducibili a precedenti rapporti di natura feudale (Faenza impegnata a fare l'*exercitus et cavalcata* per Bologna; questa, avente particolari obblighi di protezione e tutela nei riguardi della città romagnola), o si tratti, come propenderei a credere, di puri e semplici impegni, scaturiti da accordi bilaterali stipulati dalle due città su un piano di parità giuridica (leghe militari intercomunali) (21); di certo si avverte che in tali relazioni Bologna gode di una maggiore iniziativa, mentre Faenza deve in genere accettare il fatto compiuto e svolgere una politica in funzione di interessi che non può riconoscere sempre come propri.

In effetti Bologna aiuta la comunità romagnola, soprattutto per poter mettere gradualmente piede nelle cose di Romagna, e porvi così le basi della sua futura espansione (22).

mentata di Castel S. Pietro dell'Emilia, Bologna 1904, pp. 35-7). Solo dalla seconda metà del '200 il comune emiliano, sia pure per pochi anni, riesce ad espandersi verso oriente in ogni direzione, raggiungendo l'Adriatico presso Ravenna e a Cervia (A. HESSEL, op. cit., pp. 262, 485-95), dopo che è cessata ogni resistenza organizzata da parte dei Romagnoli. Ma ben presto incontrerà l'ostilità di Forlì nel settore meridionale della Romagna; di Venezia soprattutto che blocca inesorabilmente i traffici emiliani nell'alto Adriatico e stabilisce un rigido controllo costiero e all'interno del sistema di canalizzazione padano, nonostante i successi militari quivi conseguiti dai Bolognesi negli anni 1270-1 (P. CANTINELLI, op. cit., pp. 10-11; A. HESSEL, op. cit., p. 492); di Ferrara infine, che premerà con successo su Massalombarda, Lugo e Bagnacavallo, interrompendo più volte la continuità territoriale del corridoio bolognese nella media Romagna.

(19) A. HESSEL, op. cit., pp. 77, 162.

(20) TOLOSANI, op. cit., pp. 27-29.

(21) In effetti i documenti relativi a tali accordi, pur parlando il linguaggio tipico dei rapporti feudali — cosa del resto ovvia per chi abbia una sicura conoscenza di questo genere di fonti documentarie medioevali — pare riflettano condizioni di perfetta uguaglianza tra i due comuni contraenti; si confronti ad es. l'*Appendice II* al *Tolosano*, a cura di G. ROSSINI, cc. 1, 5, 12, 13, 18, 19, 21, 22, 40, 43.

(22) A. HESSEL, op. cit., pp. 76-78.

Faenza, dal canto suo, si mantiene sempre vigile di fronte ad ogni tentativo in tal senso, cercando di contenere le mire bolognesi con una politica che potremmo definire di buon vicinato; pronta altresì, quando l'occasione si presenti, ad agire su una linea più autonoma e meglio rispondente ai suoi interessi. Le rispettive posizioni si rendono evidenti appunto nel settore imolese: per i Bolognesi, terreno d'assaggio delle loro ulteriori possibilità d'espansione verso oriente, e di conquista di nuovi avamposti; per i Faentini, terreno difensivo assai avanzato e ottimo osservatorio dei movimenti bolognesi.

Nella congerie di episodi locali che formano il tessuto delle vicende emiliano-romagnole, prevalgono quelli che denotano una politica comunale di espansione oppure una politica intercomunale. Esse si contaminano talora di componenti feudali, proprio per la necessità, in cui vengono a trovarsi i comuni, di lottare efficacemente contro avversari che godono di forti aderenze, e costituiscono in tal modo una specie di mobile potenza intercomitale.

Bologna e Faenza, nel caso specifico, frequentemente operano unite, per debellare le forze feudali dei rispettivi contadi; concordano inoltre una linea comune d'azione per evitare che nell'Imolese sorgano pericolosi rivali, scoraggiando da una parte la politica espansiva del comune d'Imola, e ostacolando dall'altra il formarsi di troppo forti leghe feudali in funzione anticomunale. In breve, esse operarono d'intesa per il mantenimento di un certo equilibrio di forze, tale da non pregiudicare l'attuazione dei loro propositi di conquista. Questa politica si esplicò soprattutto attraverso l'appoggio dato ai feudatari laici ed ecclesiastici del luogo, e in particolare al vescovo di Imola, per ostacolare l'espansione di quel comune. Essi feudatari peraltro erano già assai potenti, poichè disponevano rispettivamente di due importanti punti d'appoggio nelle immediate vicinanze della città: il castello d'Imola e quello di S. Cassiano (23). Ma tale politica di equilibrio non fu il punto di partenza, bensì il risultato dell'evolversi della situazione in quel settore.

Bologna infatti, richiesta d'aiuto dai feudatari imolesi, aveva approfittato dell'occasione per inserirsi nel gioco di quelle forze, così da poterle manovrare a suo vantaggio. Imola, per non restare isolata, si era rivolta nel 1131 a Faenza, fino allora pressochè assente dalla scena. Essa, nonostante i recenti accordi militari con Bologna, aderì

(23) S. ALVISI, op. cit., pp. 103-4; G. FASOLI, op. cit., p. 136.

alla richiesta, anche perchè sollecitatavi da un giuramento di sottomissione reso dagli Imolesi, città e distretto, con obbligo di dipendenza e pagamento di tributo; ma non potè mantenere a lungo questa posizione vantaggiosa, anche perchè minacciata seriamente da Ravenna, sua tradizionale rivale (24).

Dopo varie vicende militari, che vedono l'esaurirsi graduale delle ragioni di contrasto tra Faenza e Bologna, e il riavvicinarsi, in funzione antimolese, delle due città (25), Imola, nuovamente isolata, viene costretta a fare le spese di una convenzione stipulata nel 1137 dai due comuni confinanti, che, in riconoscimento della loro supremazia militare, esigono donativi, servizi e tributi, poi solo in minima parte riscossi (26).

Tale data segna l'avvio ad un certo assestamento nelle relazioni tra le due città, sulla base di un'intesa più stretta, tendente alla conservazione e al consolidamento dei comuni interessi e delle vantaggiose posizioni raggiunte nell'Imolese, intesa tanto più necessaria ora che esse erano compromesse dalla riottosità di quegli abitanti. Questa convenzione avrebbe potuto poi apportare ai contraenti una salutare e necessaria tregua d'armi in quel settore importante, così da consentire ad essi di rivolgere lo sforzo militare in altre zone periferiche nuovamente minacciate. Senonchè gli Imolesi, facendo leva sugli interessi particolaristici che dividevano la feudalità locale, approfittarono di questo momento distensivo per ribellarsi alla soggezione dei due comuni maggiori che appoggiavano Castrimolesi e Sancassianesi, e, nel 1138, riguadagnarono colle armi la loro autonomia (27). Questa pronta riscossa imolese, che ebbe conseguenze particolarmente gravose per Faenza, in seguito all'esito sfortunato della battaglia del Rio Sanguinario (28), stava a dimostrare la necessità

(24) TOLOSANI, op. cit., pp. 30-1; S. ALVISI, op. cit., pp. 106-7.

(25) TOLOSANI, op. cit., pp. 31-2; G. C. TONDUZZI, op. cit., p. 183; S. ALVISI, op. cit., pp. 113-15; A. HESSEL, op. cit., p. 80.

L'ALVISI (*ibid.*) contesta la veridicità di una notizia riportata dal TONDUZZI (op. cit., p. 183) relativa alla presunta mediazione di Lotario III tra Faenza e Bologna, sostenendo che questi non potè avere parte alcuna nell'opera di conciliazione tra i due comuni. Tale notizia sarà invece accolta poco dopo, sia pure con riserva, dallo HESSEL (op. cit., p. 80). Indubbiamente, senza voler entrare nel merito della questione, se vi fu rappacificazione, essa dovette essere consigliata soprattutto dal comune pericolo imperiale, e, in particolare per Faenza, dal riacutizzarsi dell'aggressività ravennate. Non va poi dimenticato a questo proposito che Bologna ed in seguito le principali città di Romagna furono occupate in quel torno di tempo dalle truppe di Lotario III; si veda: A. HESSEL, op. cit., p. 79.

(26) S. ALVISI, op. cit., p. 116; G. FASOLI, op. cit., pp. 140-1.

(27) S. ALVISI, op. cit., pp. 116-7.

(28) TOLOSANI, op. cit., pp. 34-6; S. ALVISI, op. cit., p. 118.

d'integrare l'intesa faentino-bolognese con una più organica opera di coordinamento delle operazioni militari in quel settore di comune interesse. Ma sul momento non vi si fece nulla, perchè le milizie delle due città furono seriamente impegnate in due diversi settori periferici.

La collaborazione tra Faenza e Bologna, ribadita coll'intesa ratificata nel 1137, fu nuovamente riaffermata da Faenza, che, nel 1140, contribuì a soccorrere Bologna in lotta contro Modena (29); e poi dai Bolognesi, accorsi negli anni 1144-47 in aiuto dei Faentini, duramente provati dagli sforzi sostenuti a lungo contro Ravenna e Forlì, che appoggiavano i feudatari di Castel Leone (30).

Nel frattempo gli Imolesi, evidentemente non paghi della raggiunta autonomia, perchè resa precaria dalla minaccia sempre incombenente dei due castelli, colsero l'occasione per debellare la feudalità del contado e per allontanare definitivamente ogni possibilità di ingerenza dei comuni limitrofi nelle loro questioni interne. L'attacco, sferrato nel 1147 dalle milizie comunali contro Castrimolesi e Sancassianesi, portò alla distruzione dei due castelli (31). In seguito a questa aggressione cessarono o si attenuarono momentaneamente quei contrasti in periferia, per riaccendersi nell'Imolese, dove Faentini e Bolognesi venivano concentrando i loro sforzi, per ricomporre l'equilibrio politico-militare precariamente raggiunto colla convenzione del 1137.

Imola, trovandosi ancora isolata, cercò alleanze e riuscì, a prezzo di una gravosa sottomissione, ad ottenere questa volta l'aiuto dei Ravennati. Questi però, di lì a poco, concordarono una tregua con Faenza (32). Ciò indusse gli Imolesi a considerarsi liberi da ogni impegno con Ravenna, ma li costrinse anche ad affrontare da soli un conflitto che si presentava estremamente difficile. I loro avversari, collegatisi nel 1148, entrarono nell'Imolese in soccorso dei Sancassianesi e Castrimolesi, e, mentre si disponevano all'assedio della città ribelle, provvidero a riedificare i due castelli (33).

In un primo tempo la guerra procedette favorevolmente per gli Imolesi, che riuscirono ad occupare con l'inganno prima il castello

(29) TOLOSANI, *ibid.*; G. C. TONDUZZI, op. cit., p. 185; L. SAVIOLI, op. cit., vol. I, parte I, p. 258; S. ALVISI, op. cit., pp. 140-1.

(30) TOLOSANI, op. cit., pp. 38-40; S. ALVISI, op. cit., p. 141.

(31) S. ALVISI, op. cit., p. 144; A. HESSEL, op. cit., p. 82; G. FASOLI, op. cit., p. 142.

(32) S. ALVISI, op. cit., pp. 145-6; G. FASOLI, *ibid.*

(33) TOLOSANI, op. cit., pp. 50-2; G. FASOLI, *ibid.*

di Imola, tenuto dai Faentini, poi quello di S. Cassiano, presidiato dai Bolognesi, radendoli nuovamente al suolo (34). Ma dopo alterne vicende, dovute alla fiacca condotta di guerra tenuta soprattutto dai Bolognesi (35), le operazioni militari ripresero a ritmo serrato nel 1153, quando avanzarono risolutamente le milizie bolognesi (36), liberando dall'assedio il castello d'Imola, poi nuovamente ricostruito ed assediato dalle truppe comunali (37). Queste, costrette a riparare entro le mura della città, di fronte a tale manifestazione di forza e di decisione da parte di Bologna, preferirono abbandonare ogni tentativo di difesa e venire a patti (38).

Le condizioni di pace dettate dai vincitori, il 30 marzo 1153, furono particolarmente onerose per gli Imolesi, costretti a venire a patti coi feudatari laici ed ecclesiastici del contado; aggravati da rilevanti prestazioni militari e da altri forti tributi, ugualmente ripartiti tra Faenza e Bologna; privati infine — e questa era la perdita maggiore — del contado, spartito tra le due città vincitrici (39).

Le trattative di pace si conclusero poco dopo, e precisamente il 18 luglio dello stesso anno, con un giuramento di soggezione degli Imolesi e colla solenne promessa di riconoscere tale sottomissione mediante l'offerta simbolica di due pallii inviati alle cattedrali faentina e bolognese (40).

(34) S. ALVISI, op. cit., pp. 146-48; G. FASOLI, op. cit., p. 143.

(35) TOLOSANI, op. cit., pp. 51-2; S. ALVISI, op. cit., pp. 157-8.

(36) S. ALVISI, op. cit., p. 159; A. HESSEL, op. cit., p. 83.

Tale ripresa si ebbe anche in seguito a un intervento papale con cui si chiedeva nel 1151 al comune bolognese di aiutare il vescovo imolese e i sancassianesi contro Imola (S. ALVISI, op. cit., pp. 152-4; G. FASOLI, op. cit., pp. 143-4). Questi interventi diverranno sempre più frequenti e pressanti e sfoceranno, nel corso del '200, in una sempre più definita politica di rivendicazione e di recupero dei diritti papali in Romagna. Bologna appunto è quasi sempre chiamata direttamente in causa per affiancare l'opera dei legati pontifici. In tale modo essa, mentre consolida l'ormai tradizionale indirizzo filo-papale e procura in tal senso di debellare la feudalità laica, o di contenere i moti comunali ostili ai vescovi e agli enti ecclesiastici, oppure di ostacolare la politica imperiale nella regione, riesce pure ad estendere la propria influenza, soprattutto verso la Romagna. Solo dal 1278, quando la Chiesa sarà reintegrata nella piena sovranità su Bologna e la Romagna, questa città darà frequenti segni d'insofferenza del dominio papale: il suo guelfismo, soprattutto nel '300, assumerà un carattere puramente locale di esclusiva difesa delle libertà comunali; mentre, nei rapporti colle comunità romagnole, continuerà ad affiancare rettori e legati apostolici nell'opera di repressione delle rivolte al potere costituito. Avremo occasione di ritornare sull'argomento più avanti.

(37) C. GHIRARDACCI, op. cit., p. 77; S. ALVISI, op. cit., pp. 156-9.

(38) TOLOSANI, op. cit., pp. 50-1; C. GHIRARDACCI, op. cit., pp. 77-8; G. FASOLI, op. cit., p. 144.

(39) TOLOSANI, op. cit., p. 52; J. B. MITTARELLI, op. cit., coll. 598-600; S. ALVISI, op. cit., pp. 160-71; A. HESSEL, op. cit., p. 83; *Appendice II al Tolosano*, a cura di G. ROSSINI, c. 1; G. FASOLI, op. cit., pp. 144-5.

(40) TOLOSANI, *ibid.*; J. B. MITTARELLI, *ibid.*

In virtù di tale convenzione, nel settore imolese erano state ripristinate condizioni di relativo equilibrio tra forze feudali e comunali, garantite dall'accordo tra i vincitori; Bologna, nel contempo, aveva spostato verso est i limiti del suo contado, inglobando, oltre la linea del Quaderna, una larga fascia di territori; Faenza, dal canto suo, si era ripresa dalle precedenti condizioni di inferiorità che avevano avuto, talora, ripercussioni negative sullo svolgimento delle operazioni militari attorno ad Imola (41), e ora si trovava a confinare direttamente coi Bolognesi. Ma era uno stato di cose che non sarebbe potuto durare a lungo.

Intanto, dopo l'intervento episodico di Lotario III negli affari di Romagna, si stavano creando i presupposti per una ingerenza ben più massiccia dell'autorità imperiale nella questione imolese (42).

La venuta dell'imperatore Federico I a Bologna segna un mutamento notevole nei rapporti tra questa città e gli Imolesi: infatti l'anno 1159 il Barbarossa rilascia un diploma per essi, liberandoli da ogni vincolo di sottomissione ad altri comuni, e, attraverso i suoi legati e conti palatini, procura di ristabilire nell'Imolese le condizioni di equilibrio anteriori alla pericolosa affermazione dei due comuni alleati (43). Pertanto assume la protezione di questa città, ridandole una certa autonomia; non le consente tuttavia di appianare definitivamente le divergenze col vescovo e di prevalere sulla feudalità locale. Bologna e Faenza vengono danneggiate per la perdita dei territori del contado imolese, che passano sotto l'amministrazione diretta dei funzionari imperiali (44). Ma c'è di più: Faenza, che nella convenzione del 1153 figurava alla pari con Bologna, viene privata del suo contado, che il Barbarossa vuole direttamente subordinare all'Impero (45). Questi provvedimenti, significativi dell'indirizzo generale della politica federiciana in Italia, oltre a danneggiare in modo particolare Faenza, che si trova nuovamente in condizioni di inferiorità rispetto alla città alleata, segnano il progressivo accentuarsi, in senso anticomunale, della politica imperiale, specialmente nei riguardi dei

(41) Dopo la sconfitta del Rio Sanguinario infatti, Faenza, senza l'aiuto dei Bolognesi, non riesce nè a contenere l'aggressività dei feudatari del proprio contado, nè a conservare le proprie posizioni nell'Imolese; cfr.: S. ALVISI, op. cit., pp. 118 sgg.

(42) Per una conoscenza circostanziata degli avvenimenti imolesi immediatamente seguenti alla pace del 1153 rinvio sempre all'ALVISI, op. cit., pp. 192-201.

(43) S. ALVISI, op. cit., pp. 201-8.

(44) S. ALVISI, op. cit., pp. 173-5; G. FASOLI, op. cit., pp. 147-8.

(45) A. HESSEL, op. cit., pp. 96-8; G. FASOLI, *ibid.*

comuni maggiori. Da questo momento essa diviene un fattore di primo ordine della situazione generale in Emilia e Romagna.

A tale stato di cose Bologna e Faenza reagiscono, aderendo nel 1168 alla Lega Lombarda (46). L'intervento imperiale contribuisce in tal modo a ribadire una costante della politica esterna dei due comuni.

Imola, che, sia pure sotto la pesante protezione imperiale, era riuscita a riprendersi, senza peraltro poter risolvere la complessa questione dei rapporti col vescovo — il che faceva dell'Imolese un'area politicamente depressa (47) — avvertì, soprattutto dopo gli insuccessi dell'imperatore (48), lo stato di disagio e di pericoloso isolamento in cui si sarebbe venuta a trovare, dato che le città vicine, private delle conquiste fatte nel contado imolese, e desiderose quindi di rifarsi, avevano ufficialmente preso posizione contro l'Impero. Lo stesso 1168, ed esattamente il 16 giugno, una delegazione imolese si recava a Bologna per sconfessare la politica di acquiescenza all'imperatore fino allora perseguita, per rinunciare alle concessioni imperiali, e per ribadire infine, tanto nei riguardi di Bologna che di Faenza, il proposito di adempiere lealmente a quegli obblighi e servizi di carattere feudale che erano stati assunti con la convenzione del 1153. In particolare, Imola giurava di conservare lo stato dei castelli Imolese e di S. Cassiano, rinunciando ad accogliere i loro abitanti entro le mura o a molestare gli uomini del contado e del vescovado (49).

Ma, a questo punto, quella che avevamo definito ormai come una costante della politica intercomunale nel settore romagnolo, trova nei fatti una secca smentita: i Faentini, — non sappiamo in quali circostanze e per quali ragioni, — vengono meno ai patti ribaditi pocanzi, e, rompendo la tregua con decisione unilaterale, occupano S. Cassiano; né l'iniziativa loro si limita a ciò: infatti, con altra risoluzione avventata, essi si volgono contro Ravenna, iniziando in tal modo le ostilità anche sul fronte romagnolo-orientale (50). Si apre così una

(46) C. GHIRARDACCI, op. cit., p. 88; F. BOSDARI, *Bologna nella prima Lega Lombarda*, in « Atti e Memorie Dep. storia patria Prov. di Romagna », s. III, XVI (1897-8), pp. 143-205; A. HESSEL, op. cit., pp. 110-1.

(47) Pare che Federico I, proprio nella sua apparente noncuranza, mirasse al mantenimento di queste precarie condizioni nell'Imolese, per avere sempre sottomesse tali terre; cfr.: G. FASOLI, op. cit., pp. 148-49.

(48) G. FASOLI, op. cit., p. 150.

(49) J. B. MITTARELLI, op. cit., coll. 600-3; A. HESSEL, op. cit., pp. 110-1; *Appendice II al Tolosano*, a cura di G. ROSSINI, cc. 4-5; G. FASOLI, *ibid.*

(50) C. GHIRARDACCI, op. cit., p. 89; A. HESSEL, op. cit., pp. 110-1; G. FASOLI, op. cit., p. 151. La scarsa linearità della politica comunale a quei tempi, e in particolare di quella faentina, si deve considerare nel clima diffuso di instabilità soprattutto

parentesi di politica faentina anti-bolognese e tendenzialmente filo-imperiale.

In seguito a ciò i Bolognesi intervengono contro gli ex-alleati, per punirne l'infedeltà, ma soprattutto per riconquistare totalmente il contado imolese, trascinando nell'intesa, con Ravenna, anche gli Imolesi e i Malvicino, conti di Bagnacavallo (51). Non è qui il caso di esporre le vicende di questo conflitto: basti sapere che, contrariamente ad ogni ragionevole aspettativa, i Faentini riuscirono a porre in fuga gli avversari, guadagnandosi la vittoria nella battaglia di S. Procolo (8 marzo 1171), contro una così agguerrita coalizione (52). Ma di lì a poco i Bolognesi coi collegati si ripresero, riuscendo ad ottenere il riscatto dei prigionieri ed una tregua con Faenza (53).

Era questo un momento particolarmente difficile per il comune romagnolo, logorato da una politica così impegnativa, travagliato da gravi discordie interne, e giunto, per forza di cose, ad una scelta decisiva tra una funzione di rappresentanza e difesa di una politica romagnola autonoma, e quindi tendenzialmente antibolognese, ed una ripresa della politica di fiancheggiamento del comune maggiore. Se la prima scelta poteva apparire troppo ambiziosa ed oltretutto discordante dalla realtà delle cose, per l'incapacità dei Faentini di raggiungere una posizione di predominio in Romagna, la seconda, più realistica, avrebbe sacrificato la città romagnola ad una funzione affatto secondaria nella politica regionale. In definitiva Faenza si adatterà a questa scelta, comprendendo di non potersi opporre con un'omogenea ed efficiente coalizione alle mire di Bologna.

Gli avvenimenti posteriori al 1168 segnano l'accentuarsi di uno squilibrio, già latente, nei rapporti di forza tra i due centri: questi continueranno sì a stringere patti e a riaffermare intese, ma Faenza sarà sempre più alla mercè della sua alleata, subendone, talora, le direttive.

dei governi cittadini, soggetti alle contrastanti influenze delle consorterie nobiliari del contado che si avvicendavano frequentemente alla direzione dei comuni. A Faenza sarebbe prevalso l'orientamento filo-imperiale di Guido Guerra IV, un potente feudatario della montagna faentina, in relazioni per lo più amichevoli con la vicina città. Indubbiamente, oltre a ciò, un errato calcolo della portata e delle conseguenze di un eventuale intervento imperiale a favore di Faenza, ed un apprezzamento inadeguato della potenza militare degli avversari, avrebbero indotto i Faentini ad entrare in questo conflitto che si sarebbe rivelato in definitiva veramente calamitoso per la comunità romagnola. Cfr. in proposito: F. BOSDARI, op. cit., pp. 145-6; A. HESSEL, op. cit., pp. 110-1.

(51) A. HESSEL, *ibid.*

(52) TOLOSANI, op. cit., pp. 78-81.

(53) TOLOSANI, *ibid.*; C. GHIRARDACCI, op. cit., pp. 89-91; G. C. TONDUZZI, op. cit., pp. 207-9.

Un'occasione per la ripresa dei rapporti amichevoli tra i due comuni è offerta dall'aggravarsi della questione imolese, in seguito all'intervento diretto del cancelliere imperiale Cristiano di Magonza a favore di Imola, che nuovamente ha calpestato il giuramento e si è schierata coi fautori del Barbarossa (54).

I Faentini, dopo aver appoggiato questa città filo-imperiale (55), si riavvicinano alla Lega, sino a rientrarvi, nel 1178, a fianco di Bologna (56). Tale nuovo orientamento pare suggerito, oltre che dalla temibilità dell'intervento imperiale, dalle mutate condizioni politiche interne del comune romagnolo: inizia proprio ora, infatti, un lungo periodo nel quale si avvicenderanno con maggior frequenza nelle magistrature cittadine personalità di provenienza bolognese (57). Sono queste le prime manifestazioni, non ancora appariscenti, ma indubbiamente significative, della politica bolognese di graduale penetrazione verso Faenza e la Romagna.

In definitiva, Faentini e Bolognesi, dopo le ultime esperienze deludenti e gli scarsi risultati conseguiti su campi opposti, sentivano nuovamente, al di sopra degli interessi particolaristici, l'opportunità d'agire uniti in funzione antimperiale e antimolese.

Il cancelliere imperiale, nonostante, in un primo tempo, fosse riuscito a smantellare le posizioni faentino-bolognesi attorno ad Imola, si trovò ben presto in difficoltà, per l'incalzare delle milizie dei comuni alleati, che, con l'apporto di numerose truppe feudali del contado imolese, riuscirono ad imprimere alle operazioni militari un andamento favorevole. Il conflitto terminò nel 1181 colla capitolazione di Imola, che dovette sottostare a patti non meno duri dei precedenti, anzi addirittura umilianti (58).

(54) G. FASOLI, op. cit., pp. 151-2.

(55) G. C. TONDUZZI, op. cit., pp. 211-2; A. HESSEL, op. cit., pp. 118-9.

(56) C. GHIRARDACCI, op. cit., p. 96; G. C. TONDUZZI, op. cit., p. 213; J. B. MITTARELLI, op. cit., coll. 606-8; A. HESSEL, op. cit., pp. 118-9; *Appendice II al Tolosano*, a cura di G. ROSSINI, c. 13; G. FASOLI, op. cit., p. 153.

(57) Vedi in *Appendice* il prospetto dei magistrati faentini di origine bolognese nei secoli XII-XIII. Da esso risulta con chiarezza l'accentuarsi dell'influenza bolognese sul comune romagnolo, che culminerà nel periodo compreso tra il 1254 e il 1274. Il numero dei magistrati bolognesi di origine faentina è invece assai limitato: le fonti registrano solo un Guido Ranieri da Sasso podestà di Bologna nel 1153 (TOLOSANI, op. cit., p. 55, nota 2) e un Guido Raule pure podestà nel 1234 (G. C. TONDUZZI, op. cit., p. 269). Su Guido Ranieri da Sasso si veda il recente studio di: G. RABOTTI, *Contributo alla storia dei podestà prefedericiani. Guido da Sasso podestà di Bologna (1151-1155)*, in « Riv. di St. d. Dir. Ital. », XXXII (1959).

Pare che al riavvicinamento tra Bologna e Faenza contribuisse anche l'atteggiamento distensivo del podestà bolognese Pinamonte da Vimercate; si veda: A. HESSEL, op. cit., pp. 118-9; F. BOSDARI, op. cit., p. 178.

(58) C. GHIRARDACCI, op. cit., p. 97; J. B. MITTARELLI, op. cit., coll. 608-10; A. HESSEL, op. cit., pp. 118-9; *Appendice II al Tolosano*, a cura di G. ROSSINI, c. 16.

Con la pace di Costanza (1183), Imola riesce però ancora a sottrarsi alla soggezione verso le due città limitrofe, ma non può riacquistare quell'autonomia di cui era stata privilegiata nel 1159: la città sarà infatti retta direttamente da rappresentanti dell'Impero che assoggetteranno pure il suo contado (59).

Bologna e Faenza, per questa nuova, massiccia intromissione dell'imperatore negli avvenimenti di Romagna, perdono gran parte delle posizioni che avevano precedentemente raggiunte a spese dei fautori del Barbarossa. Si assiste ancora a un tentativo, da parte faentina, di riconquistare il contado imolese, che viene frustrato dal legato imperiale Bertoldo di Hochkönigsburg, coll'aiuto delle milizie comitali del luogo (60); ormai imprese come questa divengono sempre più sporadiche e sono destinate ad avere, almeno per il momento, scarso successo.

Qualche anno dopo, ed esattamente nel 1194, l'immigrazione di alcuni Imolesi a Faenza, in seguito a lotte intestine tra Brizzi e Mendoli, suscita il sospetto dei Bolognesi che, per cautelarsi da ogni eventuale iniziativa unilaterale dei Faentini, invitano questi a rinnovare i patti con Imola, e a promettere di difendere di comune accordo i Castrimolesi, per poi partecipare in egual misura ai vantaggi che si sarebbero potuti così acquisire (61). Ma tali accordi, la cui rinnovazione fu sollecitata ogni dieci anni da Bologna, ed effettivamente eseguita nel 1204 e nel 1214 (62), restarono inoperanti nei riguardi degli Imolesi, non appena gli altri due comuni contraenti, in seguito alla scomparsa di Enrico VI (1197), ebbero la possibilità di riprendere la loro espansione. Bologna così avrebbe potuto finalmente far pesare la sua superiorità, annettendosi gran parte del contado imolese.

Nel secolo XII Bologna, che ha inteso appieno la funzione insostituibile della collaborazione faentina ai fini della sua politica romagnola, mentre da un lato riesce a scoraggiare ogni tentativo secessionistico di Faenza, vincolandola alla rigida osservanza di rinnovate intese, dall'altro non perde occasione per intromettersi nelle cose di Romagna, ed esercitare, soprattutto a favore di Faenza, quella funzione mediatrice e pacificatrice tra i comuni e le consor-

(59) F. BOSDARI, op. cit., p. 184; G. FASOLI, op. cit., p. 157.

(60) G. FASOLI, *ibid.*

(61) A. HESSEL, op. cit., pp. 138-9; *Appendice II al Tolosano*, a cura di G. ROSSINI, cc. 18-9; G. FASOLI, op. cit., p. 165.

(62) C. GHIRARDACCI, op. cit., p. 104; J. B. MITTARELLI, op. cit., coll. 463 E, 614; *Appendice II al Tolosano*, a cura di G. ROSSINI, cc. 21-22, 29.

terie feudali del luogo, che le conferirà un sempre maggiore prestigio (63).

Ma per il momento tale penetrazione è seriamente ostacolata dalla presenza di forze imperiali organizzate nell'Imolese: il problema della continuità territoriale tra il Bolognese e la Romagna andrà subito risolto se Bologna vorrà poi ottenere verso oriente conquiste definitive o almeno durature.

La storia romagnola della prima metà del '200 si compendia nell'avvicinarsi dei Comuni e dell'Impero nella direzione politico-militare della regione: quando quest'ultimo ha la possibilità di riorganizzarsi e di esercitare da Imola un efficace controllo sulla regione, Bologna e Faenza tendono ad evitare tale ostacolo, aiutandosi a vicenda nelle guerre e guerricciole periferiche, da un lato contro Modena e Pistoia, dall'altro contro Forlì, Cesena, Rimini, Ravenna (64); salvo approfittare dei momenti di debolezza delle forze imperiali, per far convergere i loro sforzi in quel settore centrale, imperniando la loro azione su Castel d'Imola, nuovamente conquistato e presidiato da entrambi gli invasori (65).

È appunto subito dopo la scomunica contro Ottone IV e il ritorno di questi in Germania, che Bologna e Faenza procedono alla riconquista del contado imolese, senza incontrare soverchia resistenza (66).

All'approssimarsi della fase risolutiva del conflitto imolese, il quadro politico romagnolo si arricchisce e complica di una nuova importante componente: la politica papale. Infatti dai primi decenni del '200 la Chiesa riprende a interessarsi della Romagna, e persiste in tale atteggiamento nella misura in cui può sperare di succedere all'Impero nel governo di queste terre (67). L'instabilità delle sorti imperiali gliene offrirà, più di una volta, l'occasione; tanto che il Papato, dalla rivendicazione di certi diritti, di funzioni vicarie e di alta tutela, passerà ben presto alla pretesa di sovranità diretta.

(63) C. GHIRARDACCI, op. cit., p. 118; A. HESSEL, op. cit., p. 176; *Appendice II al Tolosano*, a cura di G. ROSSINI, cc. 30-2.

È significativo al riguardo che proprio in questi tempi, ed esattamente agli inizi del '200, i Bolognesi procedano all'edificazione di Castel S. Pietro; cfr.: C. GHIRARDACCI, op. cit., p. 108; G. C. TONDUZZI, op. cit., p. 232; A. HESSEL, op. cit., pp. 165-66.

(64) TOLOSANI, op. cit., pp. LII-LIV, 121, 126, 128; C. GHIRARDACCI, op. cit., pp. 108, 118; G. C. TONDUZZI, op. cit., pp. 237, 240, 244-45; L. SAVIOLI, op. cit., vol. II, parte I, pp. 248-9, 283, 295, 373. Cfr. anche: L. SIMEONI, *Federico II e la nuova Lega lombarda*, Bologna 1943, pp. 89-90, 99-108, 187-9, 203-6.

(65) G. FASOLI, op. cit., pp. 166-67, 170.

(66) G. FASOLI, *ibid.*

(67) A. HESSEL, op. cit., p. 178.

Nel frattempo, forse perchè provocate, Bologna e Faenza, tra la fine di aprile e il principio di maggio del 1219, nonostante le diffide e ammonizioni imperiali, muovono colle loro milizie contro Imole e recano a questa città gravi perdite (68); non solo: chè, dopo un tentativo di pacificazione andato a vuoto, le ostilità sono riprese. Di lì a poco Onorio III interviene per scomunicare i Bolognesi, che devono cedere alle pressioni papali ed invitare i collegati a seguirne l'esempio (69). In seguito i due comuni alleati, ostili anche alle intimazioni imperiali, e riluttanti a restituire il contado imolese, vengono posti al bando (70).

Solo quando il vescovo imolese Mainardino, divenuto pure podestà della città, procede alla distruzione del Castello d'Imola e al trasferimento dei suoi abitanti entro la cerchia urbana (71), i due comuni alleati si rendono conto della gravità della situazione, e, approfittando di un contrasto tra il conte di Romagna Goffredo di Biandrate e il legato imperiale Corrado di Metz, riaprono le ostilità; nonostante siano nuovamente messi al bando (72), portano felicemente a termine le operazioni militari, costringendo gli avversari ad un'altra pesante pace: questi devono infatti promettere di ricostruire il Castello di Imola — ma la cosa non avrà seguito — e, per indennizzare i vincitori del mancato acquisto del contado, rimasto agli imperiali, devono sottostare a gravosi obblighi militari ed a concessioni di privilegi commerciali; oltre alla promessa di adattarsi a ricevere un podestà di origine bolognese o faentina, di consegnare ostaggi e di accettare un presidio (73). Segue l'accordo tra i vincitori e l'impe-

(68) C. GHIRARDACCI, op.cit., p. 125.

(69) G. FASOLI, op. cit., pp. 172-3.

Tali interventi della S. Sede affatto occasionali, come altri del genere precedentemente ricordati, col costituirsi delle legazioni papali in Lombardia, affidate ad Ugolino d'Ostia e a Gregorio da Montelongo, si tradurranno in un'organica azione antimperiale in Romagna; si vedano in proposito: A. HESSEL, op. cit., p. 178; G. FASOLI, *ibid.*; ed anche G. MARCHETTI-LONGHI, *La legazione in Lombardia di Gregorio da Monte Longo negli anni 1238-51*, in « Arch. Soc. Romana storia patria », XXXVI (1913), pp. 585-604.

(70) G. FASOLI, op. cit., pp. 172-4.

(71) A. HESSEL, op. cit., pp. 168-9.

Con questa coraggiosa decisione del vescovo imolese si chiude l'annosa controversia tra comune e feudalità ecclesiastica. Ciò porta ad un momentaneo rafforzamento della compagine imolese e, nel contempo, alla grave perdita per Bologna e Faenza dell'ultima posizione strategica a ridosso della città nemica.

(72) *Appendice II al Tolosano*, a cura di G. ROSSINI, c. 41; G. FASOLI, op. cit., pp. 175-6.

(73) C. GHIRARDACCI, op. cit., pp. 140-1; *Appendice II al Tolosano*, a cura di G. ROSSINI, cc. 43-9; G. FASOLI, op. cit., p. 176.

ratore, che riesce a limitare la portata del successo dei collegati (74). Da questo momento, siamo nel 1222, dopo ripetuti e prolungati conflitti, inizia un periodo di relativa pace nel settore imolese. Il teatro della rivalità tra i comuni si sposterà, ancora momentaneamente, altrove.

In questo quadro regionale ancora disarticolato, dispersivo e pullulante di contrasti e guerre locali, Bologna e Faenza non solo mantengono formalmente i tradizionali vincoli di collaborazione, ma addirittura li rafforzano. Sono però sempre i Bolognesi a far pesare sugli alleati la propria iniziativa, vincolandoli, come in precedenza, al rinnovo o alla revisione dei patti già stipulati per regolare l'annosa questione imolese (75); promuovendo soprattutto l'adesione dei Faentini alla II Lega Lombarda (1225-26) (76); inalveando insomma le tendenze e le forze del comune alleato nell'ambito della propria politica. Infatti negli anni seguenti alla risoluzione di quella fase acuta della crisi imolese, la collaborazione militare tra le due città si intensifica al punto che, quasi ogni anno, le cronache registrano la presenza di contingenti militari faentini a fianco dei Bolognesi nello scacchiere modenese; mentre milizie reclutate dai quartieri di Bologna si muovono frequentemente nel settore romagnolo in appoggio alle forze faentine, impegnate ora contro Ravenna, ora contro Forlì, ora contro soldatesche feudali romagnole del monte e del piano (77). Si potrebbe quasi pensare, senza esagerare la portata di queste relazioni, che, dopo tanti anni di collaborazione militare in funzione antimolese, e soprattutto dopo l'esito non proprio soddisfacente degli ultimi avvenimenti, i due comuni alleati avessero voluto rafforzare ancor più i loro legami mediante una vera e propria intesa permanente; è significativo al riguardo il fatto che Ravenna, nel 1237, cerchi di creare difficoltà a Bologna sul fronte emi-

(74) TOLOSANI, op. cit., pp. 149, 164-86; *Appendice II* al *Tolosano*, a cura di G. ROSSINI, cc. 49-53; G. FASOLI, op. cit., p. 177.

Per una conoscenza più circostanziata degli avvenimenti relativi a questa fase cruciale della questione imolese cfr. A. HESSEL, op. cit., pp. 175-185; G. FASOLI, op. cit., pp. 171-77.

(75) Non possiamo però riscontrare una conferma di questo spirito di collaborazione in un patto col quale Bologna e Faenza nel 1229 decidono di concedersi ampia libertà d'azione nei rapporti con Imola; cfr.: J. B. MITTARELLI, op. cit., col. 482 D; L. SAVIOLI, op. cit., vol. III, parte II, p. 81; *Appendice II* al *Tolosano*, a cura di G. ROSSINI, c. 54.

(76) TOLOSANI, op. cit., p. 153; G. C. TONDUZZI, op. cit., p. 257.

(77) TOLOSANI, op. cit., pp. LVI-LVII, 157, 161, 166, 168; M. DE GRIFFONIBUS, op. cit., p. 10; B. AZZURRINI, *Liber rubeus*, ed. A. Messeri, in R.I.S., II ed., t. XXVIII, parte III, vol. I, p. 117; C. GHIRARDACCI, op. cit., pp. 157-8, 161; G. C. TONDUZZI, op. cit., pp. 261-4, 267-9.

liano-occidentale, suscitandole contro Modena, Parma e Cremona, perchè essa distolga truppe dallo scacchiere romagnolo, e quindi la pressione faentina in questo settore si alleggerisca (78). I due scacchieri, emiliano e romagnolo, sono dunque riconosciuti nella loro interdipendenza e complementarietà: si attribuisce così, implicitamente, un'importanza regionale alle relazioni tra Faenza e Bologna. Per qualche anno infatti, tale intesa sarà un po' la chiave di volta della situazione politico-militare della regione; tanto che, attorno a questo asse centrale, contro questa spina dorsale del sistema politico emiliano, si cerca ripetutamente di organizzare coalizioni; anche le forze imperiali si cimenteranno in questa non facile impresa, riuscendo, ma solo in parte e momentaneamente, a ridurre l'efficienza dell'intesa, coll'occupazione di Faenza (1241) (79).

In tale alleanza cercherà di far breccia la politica dei legati papali, ma senza pervenire a risultati decisivi. In effetti però questo stato di cose non avrà lunga durata, più per le carenze intrinseche dell'alleanza faentino-bolognese che non per l'opera di logoramento alla quale essa sarà sottoposta dall'esterno. Il crescente squilibrio nei rapporti di forza tra Faenza e Bologna, infatti, si paleserà, di lì a poco, come la ragione più profonda della crisi di questa alleanza. Da tale situazione precaria Bologna, a differenza di Faenza, uscirà non solo indenne, ma addirittura avvantaggiata per un certo tempo, in seguito all'accentuarsi della sua influenza sul comune alleato e su tutta la Romagna. Gli *Annali Cesenati*, a questo proposito, registrano il fatto, storicamente significativo, dell'espulsione da Faenza del ravennate Paolo Traversari e del conte Aghinolfo da Romena, avvenuta nel 1238 ad opera dei Bolognesi (80). Da questa data appunto sarebbe cresciuta in misura notevole la pressione bolognese sul comune alleato, per di più minacciato all'esterno, senza tregua, dalla feudalità del contado, che, insieme ai comuni limitrofi rivali, alimentava nel contempo all'interno i contrasti di fazione (81).

(78) G. C. TONDUZZI, op. cit., p. 277.

(79) L. SIMEONI, *Federico II all'assedio di Faenza*, in « Atti e Memorie Dep. storia patria Emilia e Romagna », III (1937-38), pp. 164-199; G. ROSSINI, *Federico II e l'assedio di Faenza (1240-1241)*, in « Atti e Memorie Dep. storia patria Emilia e Romagna », VI (1940-41), pp. 131-58 e in particolare p. 148.

(80) ANONYMI, *Annales Caesenates*, in R.I.S., t. XIV, col. 1096 C-E; G. C. TONDUZZI, op. cit., pp. 278-9. L'intervento bolognese fu determinato forse anche dal fatto che, durante i disordini di quell'anno, era stato cacciato da Faenza, colla complicità dei Faentini, il bolognese Guido Lambertini, allora podestà di questa città. Sempre lo stesso anno infatti il comune di Bologna concesse al Lambertini una carta di rappsaglia contro Faenza, per la rifusione dei danni patiti durante gli avvenimenti; cfr.: L. SIMEONI, *Federico II*, cit., *Appendice I*.

(81) C. GHIRARDACCI, op. cit., pp. 160-1.

A tale critica situazione i Faentini rimediano sul momento colla richiesta sempre più assillante di aiuti militari da Bologna. Ma, a lungo andare, queste condizioni di debolezza si tradurranno in effettiva dipendenza politica dal comune maggiore. Anche la caduta di Faenza sotto gli imperiali, più che un successo di Federico II o un insuccesso della lega antimperiale, va considerata soprattutto come un ulteriore indebolimento del comune romagnolo nei riguardi della sua alleata.

Coll'approssimarsi alla metà del secolo, si ha un'apparente semplificazione della carta politica emiliano-romagnola: la rovina di Federico II rende estremamente precario il permanere in Romagna di una rappresentanza ufficiale dell'Impero. La Chiesa si affretta pertanto a subentrare in tempo ai vinti nel governo di queste terre. Ma perchè possa procedere all'occupazione militare, le occorrono denari e truppe: Bologna, intuendo l'importanza decisiva di questo momento, si inserisce nel piano di recuperazione papale ed offre il nerbo delle sue milizie al cardinale Ottaviano degli Ubaldini. Infatti, solo in virtù del notevole contributo militare bolognese, il rappresentante papale può condurre rapidamente a termine l'assoggettamento della Romagna (82). Ma, mentre egli si limita a ricevere riconoscimenti e promesse verbali di sottomissione alla S. Sede, Bologna agisce in profondità e riesce abilmente, e in breve tempo, a venire a capo della situazione, raccogliendo i frutti della sua oculata politica di penetrazione verso oriente: intensifica infatti i contatti con la Romagna, riannoda le file sparse di quella politica; pone magistrati bolognesi nei comuni conquistati; dove già risiedono come podestà o capitani del popolo, li riconferma o sostituisce, e sempre li difende contro tentativi autonomisti ed eversivi. Bologna cercherà inoltre di creare a queste indispensabili pedine del suo gioco in tale scacchiere un ambiente favorevole in ogni comune, facendo opera di generale pacificazione o sollecitando l'appoggio delle fazioni più potenti; essa poi, mediante l'applicazione sempre più rigorosa e frequente della rappresaglia, e l'adozione di misure protezionistiche, colla concessione di esenzioni e privilegi per quei suoi mercanti che commerciano nelle terre romagnole, tutela il suo prestigio e stende la trama della sua espansione economica verso est, alla ricerca di nuovi sbocchi fluviali e marittimi, di più ampi mercati e

(82) P. CANTINELLI, *op. cit.*, p. 6; C. GHIRARDACCI, *op. cit.*, p. 172; A. HESSEL, *op. cit.*, pp. 235-37; G. FASOLI, *op. cit.*, p. 178. Si veda anche: A. HAUSS, *Kard. Oktavian Ubaldini*, Heidelberg 1913.

di nuove risorse naturali (83). La sua influenza si estende così progressivamente anche su Imola, Bagnacavallo, Ravenna, Cervia, Bertinoro, Forlì (84). Non si giunge, in genere, ad una definizione giuridica di questi nuovi rapporti tra comune maggiore e centri minori: i Bolognesi infatti si limitano ad attribuire un carattere provvisorio alle loro conquiste, cui, tendenziosamente, riconoscono la funzione di proteggere, difendere e tenere nell'ordine, in nome della Chiesa, le popolazioni sottomesse.

La Romagna — e Faenza ne è un esempio — per un suo inveterato ed endemico particolarismo, costituiva ormai un'area politicamente depressa. I Faentini che, in un primo tempo, erano riusciti ad arginare le lotte interne di fazione, sia pure a prezzo di un sempre più grave esautoramento delle proprie autonomie, ora erano alla mercè delle rivalità tra le consorterie nobiliari del luogo che aspiravano al potere, e non riuscivano più ad esprimere un regime. Se mai, forse, in passato la politica comunale era riuscita a conciliare e a rappresentare gli interessi della totalità dei Faentini, ora addirittura gran parte della vita cittadina si svolgeva certamente al di fuori e contro gli istituti comunali; tanto che non sarebbe azzardato affermare che all'ordine comunale si erano sostituiti ormai l'arbitrio e il particolarismo dei Manfredi ed Accarisi, col seguito della nobiltà minore: i primi per lo più avversi all'intervento bolognese; gli altri invece, per ovvii motivi di parte, favorevoli (84).

Queste lotte intestine distolgono sempre più Faenza dagli impegni assunti nell'alleanza con Bologna: anzi si ha una vera e pro-

(83) In questo periodo, a partire almeno dal 1234, Bologna concede sempre più frequentemente, per ragioni politiche ed economiche, carte di rappresaglia a favore dei suoi mercanti e magistrati danneggiati in Romagna e particolarmente a Faenza e nel Faentino; cfr.: J. B. MITTARELLI, op. cit., col. 487 C; B. AZZURRINI, op. cit., pp. 216-8 e nota 1; G. C. TONDUZZI, op. cit., pp. 285, 290-2, 295-6.

(84) Per Imola cfr.: L. SAVIOLI, op. cit., vol. III, parte II, cc. 737-8, 741, 743, 754, 777; A. HESSEL, op. cit., pp. 235-7; G. FASOLI, op. cit., pp. 178-81. Per Bagnacavallo: L. BALDUZZI, *Bagnacavallo e il governo dei Bolognesi*, in « Atti e Memorie Dep. storia patria Emilia », N. S., IV (1879), pp. 37-71. Per Ravenna: L. SAVIOLI, op. cit., vol. III, parte II, cc. 718, 725-26, 755, 764, 768; M. FANTUZZI, *Monumenti Ravennati dei secoli di mezzo*, vol. IV, Venezia 1802, p. 381, c. 133; A. TARLAZZI, *Appendice ai Monumenti Ravennati dei secoli di mezzo*, vol. I, Ravenna 1869, pp. LXXIV-LXXVIII. Per Cervia: P. CANTINELLI, op. cit., pp. 7, 21; L. SAVIOLI, op. cit., vol. III, parte II, c. 721; F. TORRACA, *Prefazione al Cantinelli*, pp. XIII-XVII. Per Bertinoro: L. SAVIOLI, op. cit., vol. III, parte II, pp. 376-80. Per Forlì: L. SAVIOLI, op. cit., vol. III, parte II, cc. 711-13; A. HESSEL, op. cit., pp. 266-7. Per Faenza: A. HESSEL, op. cit., pp. 263-4, 479-82.

Un'ottima fonte per la storia della Romagna in questo periodo, con accenni all'espansione bolognese nella regione, è il *Chronicon* di SALIMBENE DE ADAM (ed. F. Bernini, Bari 1942, voll. 2).

(85) C. GHIRARDACCI, op. cit., p. 178.

pria rottura dei rapporti, e, a più riprese, dal 1249, si viene alle armi tra le due città. Il colpo decisivo all'intesa faentino-bolognese viene inferto dai Manfredi, che, ottenuto il controllo di Faenza per qualche tempo (86), sia pure tra vivissimi contrasti e resistenze, riescono a dare alla politica di questo comune un indirizzo nettamente ostile all'ex-alleato: di qui la cacciata, nel 1249, dei magistrati di origine bolognese (87), e l'accresciuta aggressività dei Faentini che penetrano nel territorio imolese controllato da Bologna e assaltano Laderchio. Ciò provoca la reazione del comune maggiore che, per il momento, si limita a concedere carte di rappresaglia a protezione dei magistrati espulsi, e a bandire gli aggressori di Laderchio (88). La controversia si trascina ancora per qualche anno, finchè, nel 1256, un ritorno violento dei Manfredi non determina il rincrudirsi delle lotte intestine in Faenza e il conseguente, drammatico appello dei magistrati di questa città al comune di Bologna, dal quale essi provenivano, perchè intervenga a sedare i contrasti e a fare opera di mediazione tra le fazioni (89). Bologna, approfittando dell'invito, e cogliendo l'occasione per rivalersi delle provocazioni da poco subite, intima ai Faentini di sottomettersi, e, nel 1256-57, dopo un compromesso delle parti in causa, col lodo di Bonaccorso da Soresina, capitano del popolo e in seguito podestà bolognese, impone il proprio dominio diretto su Faenza: si fa infatti obbligo ai Faentini di eleggere solo podestà e capitani del popolo di provenienza bolognese; si pongono inoltre severe limitazioni alle libertà politiche, militari ed economiche del comune faentino, vincolandone la politica di pace e di guerra alle direttive bolognesi; esigendosi prestazioni militari a discrezione dei vincitori, e richiedendosi infine che i mercanti e la moneta di Bologna abbiano libero accesso e circolazione nelle terre sottomesse (90).

(86) C. GHIRARDACCI, *ibid.*

(87) G. C. TONDUZZI, *op. cit.*, p. 285.

(88) B. AZZURRINI, *op. cit.*, pp. 216-18 e nota 1; G. C. TONDUZZI, *op. cit.*, pp. 285, 290-292; L. SAVIOLI, *op. cit.*, vol. III, parte II, pp. 244-5.

(89) C. GHIRARDACCI, *op. cit.*, p. 187; J. B. MITTARELLI, *op. cit.*, coll. 624-7; L. SAVIOLI, *op. cit.*, vol. III, parte II, p. 326; A. HESSEL, *op. cit.*, pp. 264-66.

Vedi una ricostruzione più circostanziata di questi avvenimenti in B. AZZURRINI, *op. cit.*, pp. 134-5, nota 2. L'accorata richiesta d'aiuto al comune di Bologna fatta dai podestà faentini Niccolò di Ramberto Bazalerii e Guglielmo Gosio e dal capitano del popolo Ranieri de' Liazari, tutti di provenienza bolognese, si chiudeva in questi termini: « Venite, domini, venite sine mora, intuito pietatis... ».

(90) C. GHIRARDACCI, *op. cit.*, pp. 187-90; G. C. TONDUZZI, *op. cit.*, pp. 288-90; J. B. MITTARELLI, *op. cit.*, coll. 627-32; L. SAVIOLI, *op. cit.*, vol. III, parte II, pp. 324-336, 343-5; F. TORRACA, *Prefazione al Cantinelli*, pp. XVI-XVII.

Contemporaneamente i Bolognesi iniziavano allo stesso modo la dominazione su Bagnacavallo; si veda L. BALDUZZI, *op. cit.*, pp. 41-2.

Faenza, nonostante il massiccio intervento di Bologna ed il controllo esercitato sul suo comune dai magistrati di origine bolognese, reagì energicamente dando segni evidenti di non gradire la tutela e l'ordine del comune maggiore. I disordini sfociarono nel 1258 in una vera ribellione alimentata dai Manfredi, che già intravedevano, dietro la causa dell'autonomia faentina e l'opposizione all'ingerenza bolognese, la possibilità di fondare una propria signoria su Faenza (91). Questa volta però le discordie tra Manfredi ed Accarisi si riaccesero con tale violenza da compromettere seriamente l'opera, il prestigio e la sicurezza dei magistrati bolognesi che, prendendo posizione a fianco degli Accarisi, si lasciarono coinvolgere nei contrasti di fazione.

Ma di lì a poco anche a Bologna entrarono in crisi le istituzioni comunali, e, al primo manifestarsi di seri contrasti interni tra Gere mei e Lambertazzi, corrispose all'esterno il rinfocolarsi di ribellioni e moti eversivi. La città maggiore che, fino a questo momento, era riuscita a mantenere il suo dominio sulla Romagna, grazie ad una notevole stabilità e coesione delle proprie istituzioni, col sopraggiungere di questa crisi che compromise la continuità e l'efficacia della sua politica esterna, dovette ripiegare su tutto il fronte orientale, abbandonando lentamente posizioni su posizioni (92). Infatti, dinanzi alla crescente animosità delle città di Romagna che cacciavano i suoi magistrati, tendevano agguati alle sue milizie e boicottavano i commerci dei suoi mercanti (93), Bologna riuscì a resistere, sia pure con crescente disagio, finchè il prevalere dei Geremei sui Lambertazzi, con la conseguente cacciata di questi ultimi (1273-74) (94), non impressero una brusca svolta alla sua politica esterna: il comune si disimpegnò dalle precedenti alleanze di parte, contraendone delle nuove e determinò così, in diverse città, un capovolgimento della situazione politica; a Faenza, in particolare, i Manfredi subentrarono agli Accarisi nella parte di fautori dell'alleanza con Bologna; ma questo avvicendamento ebbe conseguenze assai limitate e di breve durata (95). In realtà tale mutamento radicale della politica bolognese diede il colpo di grazia al prestigio del comune maggiore in Romagna: di qui la perdita di ogni influenza su Imola e territorio,

(91) C. GHIRARDACCI, op. cit., p. 197.

(92) L. BALDUZZI, op. cit., p. 70; F. TORRACA, *Prefazione al Cantinelli*, cit., p. VII; G. FASOLI, *Guelfi e Ghibellini di Romagna nel 1280-81*, in « Arch. Stor. Ital. », XCIV (1936), p. 170.

(93) G. C. TONDUZZI, op. cit., pp. 295-96, 299.

(94) P. CANTINELLI, op. cit., pp. 11-8.

(95) G. C. TONDUZZI, op. cit., pp. 302 sgg.

nonostante che, anche in questi ultimi anni, Bologna vi si fosse prodigata più volte per comporre i dissidi tra Brizzi e Mendoli (96).

Le vicende, che poco prima avevano avuto uno sviluppo ancora relativamente lineare e unitario, grazie alla preponderanza bolognese, e si erano svolte al livello dei rapporti intercomunali, ora si disperdono o si riducono a comporre la trama sempre più complessa delle relazioni tra partiti di una città e fazioni dell'altra, impegnate in un gioco effimero di alleanze.

Il fuoruscitismo bolognese ebbe una parte decisiva nel suscitare ovunque diffidenza e ostilità nei riguardi del comune maggiore: mentre in Bologna, infatti, si accentuava il carattere di parte guelfa di quel comune, in Romagna i Lambertazzi si organizzarono e a Faenza, dopo aver preso possesso delle abitazioni degli esuli faentini, « fecerunt comune ad invicem et elegerunt potestates et capitaneos guerre ». Questo fu il primo atto che portò alla riorganizzazione del ghibellinismo romagnolo contro la prepotenza e le velleità rinnovate della parte geremea (97).

Bologna che, colla restituzione della Romagna alla S. Sede (1278) (98), si era impegnata, come era divenuta consuetudine, a sostenere ufficialmente la Chiesa nel governo e nella difesa delle terre recuperate, incontrò verso oriente un'ostilità sempre più decisa. Infatti le comunità romagnole non potevano non dimostrare la loro crescente avversione per quei magistrati e quelle milizie bolognesi, che, al pari delle papali, facevano frequenti puntate nelle loro terre, per ristabilire l'autorità e l'ordine dello Stato, imposti e solo formalmente accettati dai sudditi (99).

Le ultime speranze bolognesi di poter riguadagnare terreno in Romagna caddero sotto il peso delle severe sconfitte militari al ponte di S. Procolo (1275) e a Forlì (1282) (100). D'ora in poi solo salutarmente, ed in misura sempre più limitata, si troveranno tracce dell'influenza del comune maggiore nelle terre romagnole, e faentine in particolare (101). Infatti esso, se da una parte sempre meno effi-

(96) M. DE GRIFFONIBUS, op. cit., pp. 13-6; C. GHIRARDACCI, op. cit., pp. 205-7.

(97) P. CANTINELLI, op. cit., p. 18. Per la situazione politica interna di Bologna si veda: V. VITALE, *Il dominio della parte guelfa a Bologna, 1280-1327*, ivi 1902.

(98) A. THEINER, *Codex diplomaticus domini temporalis S. Sedis, Romae* 1861, t. I, cc. 345, 352-53, 355-7, 365-9, 374-9, 381-90; G. FASOLI, *La pace del 1279 tra i partiti bolognesi*, in « Arch. Stor. Ital. », XCI (1933), pp. 49-50.

(99) Anche dopo la restituzione della Romagna alla S. Sede cospicui contingenti militari bolognesi presteranno servizio a fianco delle eterogenee truppe papali, agli ordini dei rettori e legati apostolici, e parteciperanno alle battaglie più importanti di Romagna; cfr.: P. CANTINELLI, op. cit., pp. 28-97.

(100) P. CANTINELLI, op. cit., pp. 18-9, 52.

(101) P. CANTINELLI, op. cit., pp. 62, 70-2, 80, 87-90.

cacemente riuscirà ad appoggiare la politica dei legati papali in Romagna, dall'altra parte sarà costretto a raccogliere le forze superstiti per difendere le proprie libertà contro le intromissioni della Curia romana (102). Ne approfitteranno ancora le comunità di Romagna per coalizzarsi e premere con maggior insistenza contro di essa: infatti, nell'ultimo scorcio del '200, proprio un feudatario della montagna faentino-imolese, Maghinardo Pagani da Susinana, figura di primo piano nella politica, non solo di Faenza, ma dell'intera Romagna (103), si farà animatore di una lega tra Faentini, Cesenati, Forlivesi, Imolesi, Bagnacavallesi, Ferraresi e fuorusciti di altre città, e ne condurrà le milizie contro Bologna, che, ormai costretta entro limiti territoriali assai modesti, e quasi isolata, dovrà in definitiva rinunciare ad ogni residua velleità espansiva e ripiegare su se stessa per porre rimedio a questa grave situazione (104).

Solo quando la crisi degli ordinamenti politici e costituzionali dei comuni emiliani si risolverà nell'ambito dei regimi signorili, e le città potranno riprendere la loro espansione territoriale, già iniziata colla comitatina, e interrotta o frenata dalle lotte intestine, si riproporrà il problema delle relazioni infracittadine. Ma questo accadrà solo nel corso del '300, in un periodo cioè che esula dai limiti cronologici di questa ricerca.

APPENDICE

PROSPETTO DEI MAGISTRATI FAENTINI DI ORIGINE BOLOGNESE (SECC. XII-XIII)

SECOLO XII

a. 1180 Giacomo Lambertini pod. (TONDUZZI, 215).

SECOLO XIII

a. 1201 M. Maggio pod. (TONDUZZI, 232).

1204 Guido Tantidenari pod. (TONDUZZI, LI).

(102) G. FASOLI, *La pace*, cit., pp. 52, 55, 57-8, 68.

Non va dimenticato inoltre che l'annosa contesa per la giurisdizione su Argelata e Medicina contribuì a mantenere a lungo tesi i rapporti tra Bologna e la S. Sede; cfr.: L. SAVIOLI, op. cit., vol. III, parte II, cc. 731, 733-5, 744; A. THEINER, op. cit., vol. I, cc. 450, 459; E. LANGLOIS, *Registres de Nicolas IV*, Paris 1890, cc. 124, 149.

(103) P. CANTINELLI, op. cit., pp. 19, 23, 55-6, 59-60, 62-3, 72, 79-80. Sui rapporti tra Maghinardo e il comune di Bologna cfr.: P. BELTRANI, *Lettere inedite del Comune bolognese a Maghinardo Pagani da Susinana (1289-1291)*, in « Romagna », III (1906), pp. 43-53; F. TORRACA, *A proposito di Maghinardo Pagani da Susinana*, in « Romagna », VI (1909), pp. 154-63; P. BELTRANI, *Sopra Maghinardo Pagani da Susinana*, in « Romagna », VI (1909), pp. 256-9, e soprattutto: G. ZACCAGNINI, *Maghinardo da Susinana ed il comune di Bologna*, in « Atti e Memorie Dep. storia patria Prov. di Romagna », s. IV, VIII (1917-18), pp. 53-145.

(104) P. CANTINELLI, op. cit., pp. 83-90.

- a. 1214-6 Guido Lambertini pod. (TOLOSANI, 127).
 1230 Fabro Lambertazzi pod. (TONDUZZI, 264).
 1238 Guido Lambertini pod. (SIMEONI, *Federico II*, cit., Append. I).
 1239 Fabro Lambertazzi pod. (TONDUZZI, LII).
 1248 Guglielmo Gosio pod. e
 Raniero de' Liazari cap. d. pop. (CANTINELLI, XIV).
 1254 Il conte de' Prendiparti (?) e
 Loderingo degli Andalò podd. (AZZURRINI, 134, nota 2).
 1255 Nicolò di Ramberto Bazalerii pod. (SAVIOLI, III, p. I, 287).
 1256 Nicolò di Ramberto Bazalerii e Guglielmo Gosio podd. e
 Raniero de' Liazari cap. d. pop. (AZZURRINI, 134, nota 2);
 (Bonaccorso da Soresina pod., di provenienza non di origine
 bolognese) (AZZURRINI, 134-35, nota 2).
 1257 Rimbalduzzo degli Alberi (SAVIOLI, III, p. I, 311).
 1258 Bombologno de' Musolini pod. e
 Gruamonte Caccianemici cap. d. pop. (AZZURRINI, 97).
 1259 Oliviero Asinelli pod. (TONDUZZI, 295).
 1260 Rinaldino Savioli pod. (?) (SAVIOLI, III, p. I, 343).
 1261 Spinello de' Carbonesi pod. (SAVIOLI, III, p. I, 352).
 1262 Bulgarino Lambertazzi pod. (TONDUZZI, 297).
 1263 Brancaleone de' Lambertazzi pod. (SAVIOLI, III, p. I, 370).
 1265 Castellano de' Lambertazzi pod. (TONDUZZI, LII).
 1268 Castellano de' Lambertazzi pod. (SAVIOLI, III, p. I, 412).
 1270 Raniero Bornio de' Samaritani pod. (TONDUZZI, 300).
 Caccianemico Caccianemici e
 Gruamonte della Fratta podd. (CANTINELLI, VII, 15).
 1271 Jacopo Prendiparti e
 Ribaldo Fuscardi podd. (CANTINELLI, 15).
 1272 Guidochiaro Galluzzi e
 Aigone Storlitti podd. (CANTINELLI, 15).
 1273 Baccadino Artenisi e
 Misotto Orsi podd. (CANTINELLI, 15).
 1274 Ugucione Tettalasini pod. (CANTINELLI, 16).
 1280 Guidottino Prendiparti pod. (CANTINELLI, 45).
 1282 Giacomo Gallucci pod. (TONDUZZI, 318-9).
 1283 Giacomino Gallucci pod. (TONDUZZI, 319).
 1284 Giacomo Gallucci pod. (TONDUZZI, LIII).
 1285 Giacomo Gallucci pod. (TONDUZZI, 322).
 1289 Rigo Mezzovillani cap. d. pop. (CANTINELLI, 59).
 1292 Baciacomare Baciacomari pod. (CANTINELLI, 71).